

LE REAZIONI. Così scienziati e intellettuali commentano il gesto del Pontefice

L'universo senza «muri»

Non ha senso un conflitto tra intelletto e Rivelazione

di ADRIANO LO MONACO

Suo padre Vincenzo scriveva musica da ballo, ed anche il giovane Galileo, a tempo perso, si diletta con arie e danze, Profilo inconsueto di un vivace e brillante uomo del Seicento, che la storia, come spesso fa, ha ammantato di una patina di vetustà e di aristocratico distacco, del tutto estranea al personaggio originale. Creatura curiosa e assetata di sapere, impaziente e modernissima nel suo bisogno di indagare anche frontiere incognite e pericolose. Un Galileo Galilei del tutto estraneo alle artificiose divisioni tra scienza e religione, proprie di un tempo successivo, in cui la Ragione, sola dea e feticcio, doveva ad ogni costo esorcizzare l'ignoto. Galileo scienziato, ma anche musico e poeta, incantato osservatore del «gran libro di madre Natura», forse anche alchimista devoto.

Riabilitando lo scienziato con un discorso solenne, pronunciato nella Sala Regia del Palazzo Apostolico alla presenza di una ventina di cardinali e dei membri della Pontificia Accademia delle Scienze, Giovanni Paolo II ha chiuso per sempre il "caso Galileo", ribadendo «gli errori commessi» 350 anni fa dalla Chiesa e proclamando solennemente la buona fede dei giudici ecclesiastici del tempo.

Ma il valore di questo ultimo atto della Santa Sede consiste soprattutto nel mettere in guardia contro barriere sempre pronte a scattare tra i sostenitori di una scienza neutrale che solo misura e descrive, e coloro che invece aprono i confini della ricerca alla presenza inevitabile del Mistero spirituale e religioso. Una separazione ed un conflitto che anche molti scienziati vedono oggi definitivamente superata.

«È stato fatto un magnifico lavoro — commenta il professor Giovanni Maria Marini Dettolo, nell'apprendere gli esiti della Commissione vaticana — che mette in chiaro definitivamente tutti gli aspetti storici e scientifici dell'annosa questione».

«La Chiesa esprime il coraggio di rivedere posizioni la cui comprensione può avvenire solo in un quadro storico — dice Angelo Detragiache —. La correzione che la Chiesa opera esprime d'altro canto l'accettazione piena dell'importanza della scienza, e afferma che l'ingegno umano non può essere nelle sue scoperte contrario alla Rivelazione»,

«Galileo fu già comunque riabilitato dalla storia — dichiara lo scienziato Paolo Bruni —. Non si può insistere oltre sull'oscurantismo della Chiesa. La sua opposizione e difesa furono per un certo tipo di umanesimo che le scoperte di Galileo, abilmente manipolate, avrebbero potuto strumentalizzare e offendere. Il Papa — continua Bruni — ha dato un segnale concreto del tentativo di riavvicinamento tra scienza e fede; segnale che, per ora, è iniziativa della Chiesa sola. Non è un mistero che un certo

modo di fare scienza può disumanizzare il mondo, soprattutto quando gli scienziati sottostimano la fede».

«L'origine della ricerca dell'uomo è unica— spiega Andrea Guerritore — .Una delle strade è quella che la scienza offre, ma in questa, così come nella cultura tutta, Galileo dimostra che vi è piena possibilità di coesistenza con le istanze della fede. Galileo risulta dunque uno scienziato cristiano».

«Mi sembra un passo molto importante — afferma il professor Ennio De Giorgi — non tanto per un' obiettiva rivalutazione del passato quanto per le prospettive aperte verso l'avvenire. Personalmente mi auguro che cresca l'armonia e la collaborazione tra tutte le forme del sapere, scienze, religione ed arti, perché in questa armonia è il futuro dell'umanità e l'idea globale della sapienza».

Il rettore dell'Università Cattolica Adriano Bausola commenta che «un conflitto tra scienza e fede non può e non deve più sussistere. La scienza è un sapere sempre provvisorio, empirico, e non può pretendere di decidere alcunché sulle questioni teologiche e metafisiche. Il pronunciamento del Papa acquista un'importanza tutta particolare soprattutto per i suo carattere di significatività e simbolicità generali».

«In sostanza Galileo aveva commesso imprudenze addentrandosi in sentieri non di sua competenza - dice Giuseppe Dalla Torre, rettore alla Lumsa d Roma—. Quello del Papa è un atto formale che sancisce una realtà già maturata da tempo. La scienza è consapevole dei suoi limiti e degli ambiti di ricerca cui essa non può dare risposte».

«Ci aspetta uno sviluppo orizzontale ma anche verticale dell'uomo per ristabilire l'armonia», aveva detto il Papa agli accademici.

Da "Avvenire", 1 novembre 1992

a seguito del discorso di Giovanni Paolo II alla Pontificia Accademia delle Scienze, 31 ottobre 1992.

[Discorso mai citato nell'articolo e negli interventi presentati -Nota di MB-]